LA DISCIPLINA DELL'UNITÀ NELLA CHIESA COMUNIONE
ECCLESIOLOGIA E DIRITTO CANONICO
(Chieti, ai Giuristi Cattolici, 9 Aprile 2008)

di
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. Il diritto canonico fra carisma e istituzione - 2. Necessità e insufficienza del diritto nella Chiesa - 3. L'istituzione ecclesiale come servizio - 4. La carità anima e scopo del diritto nella Chiesa

1. Il diritto canonico fra carisma e istituzione

Nella Chiesa voluta dal Verbo incarnato carisma e istituzione non solo non si oppongono, ma sono fatti per integrarsi reciprocamente, in quanto provengono dalla volontà dello stesso Signore, dall'opera dello stesso e unico Spirito: "Il principio dell'ordine e dell'organizzazione nella Chiesa è lo Spirito. La Chiesa comincia nello Spirito. La Chiesa vive grazie allo Spirito e nello Spirito. I doni dello Spirito non sono accordati per se stessi, ma in vista di un ministero nella Chiesa per costituire il corpo della Chiesa. Lo Spirito non è nella Chiesa un principio di anarchia, ma di organizzazione"[1]. Questo significa che le leggi e le codificazioni, di cui la comunità ecclesiale nella sua articolazione ministeriale si è dotata nel tempo, nascono dallo stesso principio da cui è animato ogni frutto dello Spirito, e cioè dalla carità divina che lo stesso Spirito effonde nei nostri cuori, e sono finalizzati allo stesso scopo per cui ogni carisma ed ogni servizio della comunione sono suscitati, l'utilità comune, intesa come crescita nell'unità e nella testimonianza del dono ricevuto. In questo senso si può dire che il diritto è nella Chiesa un'irradiazione del dogma, una concretizzazione della fede nel Dio Trinità, che è amore: "I canoni che regolano la vita della Chiesa nel suo 'aspetto terreno' sono inseparabili dai dogmi cristiani; non si tratta di statuti giuridici propriamente detti, ma dell'applicazione dei dogmi della Chiesa, della sua tradizione rivelata a tutti i campi della vita pratica della società cristiana"[2].

Nella Chiesa il diritto nasce, dunque, dall'amore, che viene dall'alto, e serve la causa della salvezza, di cui l'amore è l'anima (*salus animarum*): "Il Codice non ha come scopo in nessun modo di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli nella vita della Chiesa. Al contrario, il suo fine è piuttosto di creare tale ordine nella società ecclesiale che, assegnando il primato all'amore, alla grazia e ai carismi, renda più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo nella vita sia della società ecclesiale, sia anche delle singole persone che ad essa appartengono"[3].

---

[1] N. Afanassieff, *L'Èglise du Saint-Esprit*, Paris 1975, 30.
[2] P. Evdokimov, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna 1967, 168.
[3] Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges* del 25 Gennaio 1983, in *Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, Roma 1984[2], 25s. Il *Codice* si conclude con un significativo richiamo alla "salvezza delle anime", "quae in Ecclesia suprema semper lex esse debet": can. 1752.

Perciò, se la codificazione della disciplina della comunione è compito ed espressione del ministero dell'unità nella Chiesa, essa coinvolge non di meno nella sua genesi l'intera comunità dei credenti, nella varietà delle forme della sua vita e del suo pensiero. In particolare, questo carattere di espressione della comunione cattolica è proprio della codificazione universale della Chiesa: "Promulgando il Codice - ebbe ad affermare Giovanni Paolo II - sono pienamente consapevole che questo atto è espressione dell'autorità pontificia, e perciò riveste un 'carattere primaziale'. Ma sono parimenti consapevole che questo Codice, nel suo oggettivo contenuto, rispecchia la 'sollecitudine collegiale' per la Chiesa di tutti i miei fratelli nell'episcopato. Anzi, per una certa analogia con il Concilio, esso deve essere considerato come il frutto di una 'collaborazione collegiale' scaturita dal confluire di energie da parte di persone e istituzioni specializzate sparse in tutta la Chiesa"[4].

È proprio la concezione della Chiesa dell'amore che, partendo dall'unico Corpo di Cristo donato ai molti nell'eucaristia, coglie in essa l'icona vivente della Trinità e vede unità e diversità articolate in una sorta di "pericoresi ecclesiologica", quella che consente di superare l'opposizione fra istituzione e carisma, evidenziandone la comune radice nell'azione dello Spirito e in quella del Risorto: nella Cena del Signore tutto è "istituzione", in obbedienza al mandato di Gesù ed insieme tutto è "carisma", perché operato e vivificato dallo Spirito, che agisce nella comunità e nelle sue articolazioni ministeriali, portando tutti e ciascuno a "cospirare" nella comune tensione all'unità, e rendendo presente in tutte le Chiese l'unica Chiesa universale, la *Catholica*, che in esse si esprime e da esse è costituita come comunione nella carità divina[5].

2. Necessità e insufficienza del diritto nella Chiesa

In questa luce, il diritto nella Chiesa non è che la codificazione di quelle relazioni di comunione, suscitate dallo Spirito ed edificate sul reciproco rispetto della diversità e sul comune fondamento dell'unità, a cui tutto tende nella vita ecclesiale: esso esprime la vita donata dall'alto e si propone come strumento per custodirla e favorirne la crescita e lo sviluppo. Al tempo stesso e per le stesse ragioni, il diritto ha una funzione discriminante e medicinale: esso registra le condizioni necessarie all'essere in comunione e propone gli itinerari opportuni di ritorno alla pienezza della comunione, qualora questa sia venuta a mancare o sia stata indebolita nelle forme della cosiddetta "appartenenza parziale", di chi, pur volendosi nell'unità, non ne accetta tutte le esigenze o di fatto ne trascura alcune[6]. I fondamenti ultimi del diritto nella Chiesa vengono così a risiedere nella stessa dimensione storica dell'Incarnazione del Verbo e della missione dello Spirito, e perciò nell'insieme dei vincoli della professione della fede, dei

[4] *Ib.*, 23s.

[5] Sulla possibilità di fondare il diritto nella Chiesa partendo da un'ecclesiologia eucaristica cf. il denso saggio di T. I. Jimenez Urresti, *Por una eclesiologia de la institucionalidad de la Iglesia. Sobre la justificación teológica del Derecho Canónico, hoy*, in *Revista Española de Derecho Canónico* 35(1979) 5-91, specie 60-70, dedicate espressamente al mio volume *La Chiesa nell'eucaristia*, Napoli 1975.

[6] Sul problema teologico dell'appartenenza alla Chiesa cf. A. Dulles, *Church Membership as a Catholic and Ecumenical Problem*, Milwaukee 1974; *L'appartenenza alla Chiesa*, Quaderni Teologici del Seminario di Brescia, Brescia 1991. Sulle possibilità e i limiti del pluralismo cf. Commissione-Teologica-Internazionale, *Pluralismo. Unità della fede e pluralismo teologico*, Bologna 1974. Cf. pure A. Caprioli - L. Vaccaro (cur.), *Pluralismo nella Chiesa*, Brescia 1982.

sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione, che costituiscono la Chiesa *Catholica* nel tempo e nello spazio, e che - per una non debole analogia - rendono presente nella storia la stessa mediazione salvifica del Signore Gesù.

La codificazione canonica, tuttavia, in quanto è solo uno strumento al servizio della disciplina dell'unità, non è sufficiente da sola perché questa si realizzi compiutamente. Necessariamente essa esige di essere trascesa in una prassi di comunione, ispirata dalla carità, che tenda a discernere, valorizzare ed armonizzare nella totalità il carisma di ciascuno, perché si esprima nella forma ministeriale ad esso meglio corrispondente: "Dall'aver ricevuto i carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa nella Chiesa e nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale 'soffia dove vuole' (Gv 3,8), e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuina natura e sul loro uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1 Ts 5, 12. 19. 21)"[7]. Questo processo di discernimento e di coordinamento dei doni e dei servizi richiede un clima di dialogo e di ascolto reciproco, nel quale a ognuno sia dato di esprimersi e di essere accolto secondo le sue capacità e i suoi bisogni, per poter crescere nella comunità fino a identificare il proprio ruolo come carisma ricevuto dallo Spirito da mettere al servizio dei fratelli[8]. È lungo questo itinerario che si costruisce il "cristiano adulto", il credente, cioè, che attraverso una maturazione progressiva nella vita teologale, vissuta nella comunione ecclesiale, ha potuto discernere il dono ricevuto e, garantito dal riconoscimento del ministero dell'unità, lo mette a disposizione degli altri. Il diritto canonico, che regola l'ordinato realizzarsi del dialogo della comunione e favorisce la convergenza dei carismi e dei ministeri nell'unità, sotto la guida di Pastori, è in tal senso uno strumento al servizio della formazione e della crescita dei cristiani adulti.

3. L'istituzione ecclesiale come servizio

Frutto di questo processo di discernimento è la configurazione del carisma in ministero: il ministero nella Chiesa si presenta precisamente come un'attività suscitata dallo Spirito mediante l'effusione di un carisma, che assume il carattere di un servizio preciso, di importanza vitale, che comporti vera responsabilità, sia riconosciuto dalla Chiesa ed abbia una durata stabile. In tal senso, il ministero, in quanto carisma legato a un incarico, dice il passaggio a un nuovo equilibrio ecclesiale, a un ruolo definito nell'ambito della comunità dei credenti e al servizio della sua comunione. Ogni cristiano adulto dovrebbe, allora, esercitare - singolarmente o in forma associata - una forma di ministerialità, secondo la varietà dei doni che lo Spirito suscita e che la comunità è chiamata a riconoscere e recepire. Ciò esige uno sforzo di creatività da parte della Chiesa tutta, teso a superare le riduzioni clericalizzanti come le confusioni amorfe, per far spazio alla libera espressione dei carismi, secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi. L'istituzione - lungi dal reprimere il carisma - è chiamata a favorirne il

[7] *Apostolicam Actuositatem*, 3.

[8] Un approfondimento di questa prassi dialogica, vissuta nella comunione dello Spirito, può venire all'ecclesiologia anche dalle teorie della comunicazione: cf. S. Dianich, *Teorie della comunicazione ed ecclesiologia*, in *L'ecclesiologia contemporanea*, a cura di D. Valentini, Padova 1994, 134-178.

discernimento e la trasposizione nell'esercizio ministeriale con cui esso serve l'utilità comune. La Chiesa appare in questa luce al tempo stesso tutta carismatica e tutta ministeriale, e le regole che reggono l'istituzione si offrono come garanzia per il corretto discernimento e il fecondo coordinamento dei carismi.

In questa luce, si comprende come lo scopo primario dell'istituzione nella Chiesa sia quello di garantire l'autentica e costruttiva dialettica della comunione, che si esprime in tre "no" e in tre "sì", senza cui la comunione stessa non vive: "Il primo 'no' è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è dotato di doni da vivere nel servizio e nella comunione: ad esso deve corrispondere il 'sì' alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo 'no' è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a provocare, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,4-7): il 'sì' che ad esso corrisponde è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore. Il terzo 'no' è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve corrispondere il 'sì' alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria"[9].

Il processo di discernimento e di coordinamento dei carismi nella comunità, che porta il battezzato ad agire da adulto nella fede nella corresponsabilità, nel dialogo della comunione e nella costante riforma, viene regolato dall'istituzione ecclesiale attraverso degli agenti, dei criteri, delle finalità. Fra gli agenti, in primo luogo è impegnato in esso il ministero dell'unità: il vescovo, il presbitero e il diacono sono chiamati a vivere più di ogni altro nella comunità l'ascolto e il dialogo, per discernere tutto e ritenere ciò che è buono, evitando con ogni sforzo di estinguere lo Spirito. Solo in questa prassi di comunione e di servizio essi vivranno la fedeltà al dono ricevuto e si porranno in concreto come cristiani adulti nell'esercizio del loro ministero: molti dei mali della Chiesa sono stati prodotti, e spesso lo sono ancora, dalla mancanza di ministri, che siano cristiani veramente "adulti" nella fede e nella comunione, i quali cioè preferiscano ascoltare, più che farsi ascoltare, obbedire allo Spirito, più che farsi obbedire, e scelgano lo stile del dialogo e della carità al posto di forme autoritarie più sbrigative, disposti a prendere decisioni obbliganti solo quando veramente lo richieda il supremo bene della persona e della comunità. Così il carisma ricevuto con l'ordinazione sarà messo veramente al servizio del Corpo ecclesiale di Cristo, e il diritto - lungi dall'essere usato impropriamente per estinguere lo Spirito - si offrirà come lo strumento opportuno per accoglierne la creatività e favorirne l'ascolto docile e pronto[10].

Insieme col ministero ordinato, tutti nella Chiesa hanno l'obbligo di contribuire alla crescita degli altri, al discernimento cioè dei loro carismi e al loro esercizio per l'utilità comune: in questo senso c'è un servizio alla comunione di tutta la comunità ecclesiale da parte di ognuno dei suoi membri. Lo stile proprio della vita della Chiesa

---

[9] Arcidiocesi di Chieti - Vasto, *Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza*, Libro del Sinodo Diocesano Promulgato dall'Arcivescovo Metropolita Bruno Forte, Chieti 2007, n. 6.

[10] Cf. *Presbyterorum ordinis*, 6 e 9. Sui rapporti intraecclesiali resteranno sempre attuali e stimolanti le considerazioni di A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di C. Riva, Brescia 1976[5]. Cf. pure Y.M.J. Congar, *Vraie et fausse réforme dans l'Église*, Paris 1968; K. Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Brescia 1971.

esige che ciascuno si faccia carico dei pesi degli altri, per vivere la solidarietà nella fraternità umana e nella grazia, e donare gratuitamente quanto gratuitamente gli è stato donato[11]. L'attiva partecipazione di ogni battezzato alla definizione ed alla realizzazione delle scelte pastorali, come pure al riconoscimento dei carismi dei singoli ed alla loro armonizzazione nell'insieme, è la condizione senza la quale viene meno l'autenticità e la fecondità di strutture quali i consigli pastorali, i sinodi, le forme associate di azione apostolica e di servizio della carità: perché questa partecipazione sia ordinata e fruttuosa, essa è opportunamente regolata dalle norme del diritto, che anche così sono colte nella loro natura di strumento al servizio della comunione. Ad ogni battezzato si chiederà di essere adulto nel rispetto dei carismi propri e altrui, a cominciare dal carisma del Vescovo, cui spetta la parola ultima nell'orientamento della Chiesa locale o particolare. A tutti è chiesto di ispirarsi al triplice criterio della comunione ecclesiale formulato da Agostino, a cui anche le norme canoniche devono conformarsi: "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas" - "Unità nel necessario, libertà in ciò che è dubbio, carità in ogni cosa".

4. La carità anima e scopo del diritto nella Chiesa

L'opera di discernimento e di coordinamento dei doni dello Spirito va condotta avendo, dunque, come criterio ispiratore, modalità e fine la carità. Ciò esige che ogni battezzato coltivi l'esperienza della vita teologale, professi la vera fede e, all'intenzione sincera di cooperare all'edificazione della comunità, unisca un forte spirito missionario e la volontà ferma della comunione, che lo porti ad esercitare il proprio ministero in armonia con tutti gli altri. A queste qualità soggettive devono aggiungersi alcuni criteri oggettivi, che consistono principalmente nella necessità effettiva da parte della comunità di un preciso servizio e nella possibilità concreta che esso venga espletato in ordine al fine per cui è stato riconosciuto, in armonia con gli altri. L'applicazione di questi criteri e l'effettivo definirsi dei ruoli in risposta ai doni dello Spirito non sono certamente semplici: si esige da parte di tutti una pazienza attiva, che aiuti a cogliere i tempi di Dio e a rispettare la libertà degli uomini, e un grande amore per superare in se stessi e negli altri le resistenze dell'egoismo e della paura.

La tentazione del conflitto e della lacerazione è sempre in agguato: in particolare, essa si affaccia nella vita della Chiesa in due tendenze opposte, quella ad esasperare il valore dell'unità e quella ad enfatizzare indebitamente la diversità. Se il cedimento alla prima tendenza produce autoritarismo e massificazione, l'acconsentire alla seconda produce la solitudine di chi assolutizza a tal punto il proprio carisma da porlo in contrapposizione a tutti gli altri: è questo lo spirito dell'eresia (*àiresis* = scelta, opinione parziale), che è alla base di ogni divisione, e che nella sua radice nega proprio la pienezza cattolica della Chiesa. Le due opposte seduzioni possono essere superate solo in un costante e fecondo esercizio del dialogo con Dio e con gli altri, riconosciuti nella loro diversità non come concorrenti, ma come dono. Si tratta di vivere secondo lo Spirito, liberandosi da quella forma del peccato contro di lui, che è la chiusura alla novità dei suoi doni , dovunque essa si affacci. Tutto questo comporta un'inevitabile esperienza della Croce, in cui completare la passione di Cristo a vantaggio del suo

[11] Cf. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, Roma 1960. Questo discorso può estendersi alle forme comunitarie di ministerialità: cf. B. Forte, *Laicato e laicità*, Marietti, Genova 1986. 1988[4], 68ss.

Corpo ecclesiale: chiamata a continua penitenza e riforma, la comunità ecclesiale è generata dalla morte di ognuno a se stesso alla vita in comunione. Fra docilità allo Spirito e adesione libera e fiduciosa alla Croce, l'osservanza e la retta applicazione del diritto aiuta la Chiesa a superare la tentazione dell'autoritarismo di uno su tutti, come quella dell'isolamento di ciascuno rispetto agli altri.

Scrive Johann Adam Möhler: "Nella vita della Chiesa sono possibili due estremi; e tutti e due si chiamano egoismo. Essi si verificano rispettivamente quando *ciascuno* o quando *uno solo* pretendono di essere tutto. In quest'ultimo caso il vincolo dell'unità è così stretto, e l'amore così soffocante, che non si può evitare di spegnerlo; nel primo caso tutto è così sconnesso e freddo, che si gela. Uno di questi egoismi genera l'altro. Ma né uno, né ciascuno possono essere il tutto. Solo tutti costituiscono il tutto, e solo l'unione di tutti forma un tutto. Questa è l'idea della Chiesa cattolica"[12]. Per vincere le due opposte forme di egoismo con la forza della carità, la Chiesa viene aiutata dal diritto, che da quell'amore nasce e ad esso solo è finalizzato. Proprio così, la carità si offre come l'anima e lo scopo del diritto nella Chiesa, e si comprende ancora una volta come il diritto canonico nasca dall'urgenza di tutelare e promuovere l'esercizio della carità. Per lo stesso motivo, non si deve esitare ad affermare che esso viene rettamente esercitato solo se l'ansia della carità ne è l'anima e l'ispirazione continua.

[12] J. A. Möhler, *L'unità nella Chiesa. Il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli* (originale tedesco 1825), Roma 1969, 292s.